

PROROGATA FINO A MARZO  
LA MOSTRA SU CARAVAGGIO  
E LA NATURA MORTA  
ALLA GALLERIA BORGHESE



MACRO

Lunedì 30 Gennaio 2017  
www.ilmessaggero.it

Fax: 06 4720344  
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

Nella nuova monografia curata da Claudio Strinati numerose curiosità e "misteri" sul grande artista urbinato. Con la nomina di "praefectus" da parte di Leone X, ricevette il delicato incarico di conservatore delle Belle Arti

# Raffaello, primo Soprintendente alle antichità

Pubblichiamo un brano della monografia su Raffaello Sanzio di Claudio Strinati, pubblicata da Scripta Manent, dal capitolo "Il verbo raffaellesco dilaga in Italia e in Francia".

## L'ESTRATTO

La presenza di Raffaello nella Cappella Sistina è rimasta per sempre latente, ma fu rilevante e entro certi limiti determinante per tutta la sua carriera. L'ingresso di Raffaello in quello spazio, dominato fino all'inverosimile dalla figura di Michelangelo Buonarroti, avviene nel 1514 quando muore il Bramante. Si tratta di una questione decisiva. L'influenza del Bramante su Raffaello dovette essere enorme sia sul piano pratico sia su quello teorico. Sembra certo che Raffaello abbia ottenuto l'incarico delle Stanze Vaticane tramite Bramante, che lo protesse e certamente ne favorì l'incontro con la cerchia suprema dominante la Curia, quel gruppo di iniziati che trovarono in Raffaello il loro esponente artistico per antonomasia. Se si ammette che la Stanza della Segnatura sia una

**LA SCELTA DEL PAPA DOPO LA MORTE DI BRAMANTE, CHE ERA STATO TACCIATO DI PROCEDERE A TROPPE DEMOLIZIONI**

sorta di "ritratto" di un ambiente sociale elitario e autoreferenziale, così come apparve a Erasmo da Rotterdam in visita a Roma proprio in quegli anni, si deve anche riconoscere che l'influsso del Bramante sull'apprestamento dei grandi spazi architettonici dipinti nella Segnatura vada rimarcato rispetto alla progettualità raffaellesca, riscontrabile nel Matrimonio della Vergine a Brera, anche nei confronti dei modelli perugini e pintoricchieschi, evidenti per Raffaello, dalla Cappella Sistina stessa, in cui la Consegna delle Chiavi del Perugino restava un prototipo incontrovertibile, alla Cappella Bufalini in Santa Maria in Ara Coeli del Pintoricchio, altro modello esemplare di dilatazione razionale degli spazi e di maestà dell'ambientazione nella città eterna. Ma è altrettanto evidente come vi sia un passaggio radicale tra la spazialità di un capolavoro come il Matrimonio della Vergine di Brera e la spazialità messa in atto da Raffaello nella Scuola di Atene. (...)

## LE POLEMICHE

Ora, l'unica cosa che può essere detta con certezza è che, a distanza di un anno circa dalla scomparsa del Bramante seguita da uno strascico di polemiche infinite sui comportamenti di questo singolarissimo personaggio, osannato e deplorato con pari energia da opposte fazioni, Raffaello riceve dal papa Leone X la nomina a praefectus, come conservatore delle antichità romane, a seguito della quale il maestro redigerà una celebre lettera al papa contenente le prescrizioni e le riflessioni volte alla tutela delle Belle Arti, tanto che è lecito considerare Raffaello primo Soprintendente alle antichità.



**AITRORITRATTO**  
Dipinto a olio su tavola  
(1504-1506 circa)  
conservato nella Galleria  
degli Uffizi a Firenze

In che modo concretamente Raffaello abbia esercitato tale funzione negli ultimi cinque anni che gli restavano da vivere, è molto difficile dirlo. Ma è evidente come la sua concezione della città antica calata negli affreschi, eseguiti tra il 1509 e il 1514, lo portasse sulla via bramantesca, corretta opportunamente proprio da quelle polemiche, in base alle quali Bramante era stato ripetutamente tacciato di procedere alle demolizioni dell'antico e, proprio da queste censure, nacque l'incarico a Raffaello, da un lato, allievo ideale del Bramante, ma, dall'altro, autonomo e profondo esper-



**SANTA CECILIA** Dipinto a olio raffigurante la santa tra Paolo, Giovanni evangelista, Agostino e Maddalena (Bologna, Pinacoteca nazionale)

bino non ha mai convinto gli eseti più consapevoli né si è mai potuto spiegare fino in fondo a cosa servisse un'opera del genere la quale apparentemente non ha un soggetto (cosa ai limiti dell'inconcepibile per la mentalità rinascimentale), ha dimensioni molto grandi per supportare un utilizzo di mero arredo casalingo e denota una qualità elevatissima riferibile solo a una mano eccelsa. Resta, invece, piuttosto convincente l'ambientazione in area pierfrancescana dell'opera. (...)

## CITTÀ IDEALE

Ma, se Raffaello vide Piero della Francesca a Roma, è ben possibile che vide qualcosa di molto simile alla Città ideale di Urbino e questa cognizione poté confermarlo nella linea bramantesca, ma anche metterlo in guardia sulle perplessità che tale linea aveva generato a Roma. In altri termini la Città ideale di Urbino (fermo non dica niente del possibile significato dell'opera) potrebbe essere stata a fondamento di una vera e propria concezione del rapporto tra l'antico e l'arte moderna e avere svolto una funzione analoga a quella che, presumibilmente, fu svolta all'inizio del Quattrocento dalle tavolette prospettiche dipinte del Brunelleschi delle quali gli antichi storici hanno lasciato un vivido ricordo ma che sono perse e non ricostruibili. È altrettanto possibile che le tavolette prospettiche del Brunelleschi siano simili come concezione alla Città ideale di Urbino e, nel caso del Brunelleschi, la testimonianza vasariana abiliti gli storici attuali a ritenere tali opere di carattere teorico e dimostrativo e siano state probabilmente conosciute dall'Alberto per il suo trattato De pictura e siano rimaste un valido esempio per le generazioni successive fino al Filarete, al Bregno e a Raffaello stesso.

Claudio Strinati

© 2017 Scripta Manent



**CLAUDIO STRINATI**  
Raffaello  
EDIZIONI SCRIPTA  
MANENT  
360 pagine  
85 euro

## Gli scritti giovanili di Aldo Moro e la "vanità della forza" in politica

### IL DOCUMENTO

Aldo Moro, che per la biografia tragica e la sua indocilità a ogni rigida appartenenza potrebbe essere accostato a Pasolini, si rivela una delle figure centrali della nostra storia civile. Come tra l'altro dimostrano questi articoli giovanili apparsi tra il 1943 e il 1945 sulla rivista barese *La Rassegna*, primo foglio indipendente dell'Italia liberata, fondato da cattolici liberali (50.000 copie vendute): *La vanità della forza*, Eurilink (p.438, euro 18). Cura, note e prefazione di Lucio D'Ubaldo, che commenta puntualmente alcuni passaggi delicati di storia politica e delle idee e che aderisce in modo simpatico alla vicenda di Moro (spiegandone anche psi-

cologicamente tic linguistici e apparenti incongruenze). Orizzonte comune è la individuazione di un "centro" come unico punto di incontro tra destra e sinistra (lungo un asse di evoluzione da destra verso sinistra: le celebri "convergenze parallele", benché la formula non sia di Moro), come luogo dell'opinione pubblica media che "onestamente desidera ed attende svolgimenti umani e più buoni di vita". Una proposta politica fon-



**ALDO MORO**  
(a cura di Lucio D'Ubaldo)  
La vanità della  
forza  
EURILINK ED.  
442 pagine  
18 euro

data su una antropologia cristiana, aliena da imprese spettacolari. Forse l'ossessione del centro può avere a volte effetti omologanti, ma certo quella vita più "buona", pacifica, decorosa, è quanto si contrappone qui alla retorica eccitata e alle smanie palinogenetiche delle ideologie totalitarie (e proprio nel momento in cui il Vaticano sconfessò ogni partito della sinistra cristiana).

A riprova di una formazione intellettuale eterogenea, sottratta a ogni schematismo, colpiscono nel libro certe tangenze con l'azionismo (la figura decisiva di Mario Cifarelli, vicino al fratello) e con la filosofia politica di Carlo Rosselli (il tentativo ostinato di coniugare libertà e giustizia, la difesa della persona: ricordo in passant che dentro la Costituente Moro e Dos-



**IL RITRATTO**  
Acrilico su tela  
di Vincenzo Maugeri

setti proposero invano di inserire il "diritto di resistenza", il rifiuto di un "antifascismo" pigramente istituzionale (e simmetrico al fascismo, come sapeva Noventa), la citazione di Alberto Savinio sulla "immortalità" dei meridionali (che esprime una diversa idea della felicità, del destino, della vita stessa, tra scarso senso civico e pe-

rò superiore saggezza) e poi quell'oscillare anche "teologico" tra pessimismo agostiniano sulla natura umana peccatrice e moderato ottimismo tomista nella possibilità di cooperare con il Bene. Forte è in Moro la consapevolezza della crisi radicale di civiltà nelle macerie belliche, della fine dell'Europa, che va ripensata dal-

le sue stesse radici. Proprio nel 1943 Simone Weil scriveva la sua carta dei doveri - *l'Enracinement* - per rifondare la civiltà, e partiva da una riflessione simile, proprio sulla forza, citando Tucidide sugli ateniesi che di fronte agli abitanti di Melo supplicanti (per essere risparmiati) risposero seccamente: "Dovunque i più forti impongono il loro potere, e i deboli si adattano, questa legge non l'abbiamo istituita noi, ci limitiamo ad applicarla". Eppure Moro sa che la forza da sola non basta, non assicura vittorie reali né durature. "Vanità della forza" significa l'idea di una forza che non prescinde mai dalla morale, dalla persuasione e razionalità. Significa subordinare la politica a qualcosa di più grande.

Filippo La Porta

© RIPRODUZIONE RISERVATA